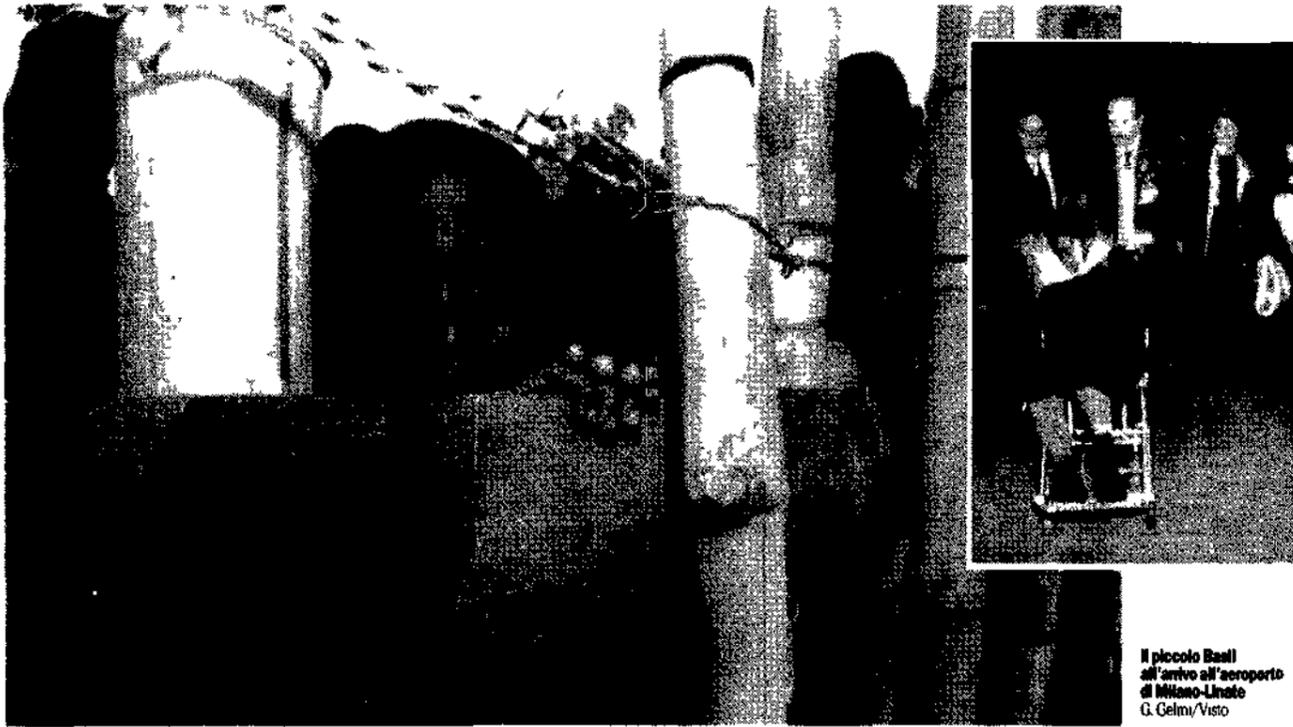


RWANDA. In ospedale a Crema il bimbo entrato in coma dopo aver assistito a un massacro



Un bimbo in Rwanda. L'infanzia ha pagato un prezzo altissimo alla guerra civile

Hector Mata/Alp

Il piccolo Basil all'arrivo all'aeroporto di Milano-Linate G. Gelmi/Visto

Basil, l'orrore dietro le spalle

È arrivato in Italia ed è assistito dai medici dell'ospedale di Crema il piccolo Basil, l'undicenne ruandese entrato in «coma vigile» dopo aver assistito alla strage dei suoi amici Mezzo hutu e mezzo tutsi, il ragazzo, figlio di un diplomatico del Rwanda, è diventato un simbolo della tragedia della guerra civile. Ma ora, con l'aiuto della madre e di un'infermiera volontaria, si spera di interrompere il suo lungo letargo

ma Davide Jacchetti ma ci troviamo di fronte a una situazione molto complessa e ci vorrà del tempo. La prognosi è riservata. I medici non vogliono trascurare nessuna ipotesi sul origine dello stato di «imbizione» di Basil anche se finora tutti hanno pensato a un trauma psichico. «Prima di tutto valuteremo le condizioni fisiche generali del ragazzo alla luce dei problemi diffusi nell'area d'origine», precisa il dottor Jacchetti - poi cercheremo di verificare se e quali disturbi organici possano essere all'origine di questa sintomatologia, infine verificheremo anche le cause psichiche del blocco. Sarà necessaria un'attenta osservazione e la reazione a certi stimoli». E per questo un grande aiuto potrà essere offerto proprio dalla madre di Basil e da Giusi Agosta, che hanno seguito il ragazzo nei lunghi mesi di buio

comporta il rischio continuo di finire sotto le lame delle bande di assassini che stanno consumando un genocidio umano. E pensare che Basil e la sua famiglia conducevano una vita agiata e tranquilla all'estero prima a Mosca e poi a Berlino sedi di destinazione del padre un diplomatico.

Ma è proprio la guerra civile a richiamare in patria il signor Nyarwaya Basil è il primo a dire «non torniamo in Africa» il primo ad aver paura sapendo che a Kigali si muore ammazzati per la strada, senza una valida ragione. Nessuno lo ascolta e la famiglia torna a casa. Ben presto però i genitori del bambino scelgono di rifugiarsi in collina dove la guerra civile sembra più lontana. Ma è un'illusione un pomeriggio di metà giugno una banda di assassini irrompe all'improvviso nel cortile dove Basil sta giocando con altri amici. In pochi secondi armati di machete fanno una strage. Tutti i bambini vengono sgozzati sotto gli occhi atterriti di Basil. I miliziani cercano suo padre, chiedono a lui dove sia il diplomatico puntandogli una pistola alla tempia, ma il ragazzo non sa rispondere e non apre bocca. Gli rispazzano la vita forse perché sanno che nonostante il suo aspetto è un hutu, e se ne vanno.

**La fuga dalla violenza**  
La fuga di Basil dalla violenza e dalla follia collettiva che ha insanguinato il Rwanda inizia a metà giugno 1994. Nato undici anni fa a Ottawa in Canada, dove il lavoro diplomatico del padre Jean Nyarwaya aveva condotto l'intera famiglia il ragazzo africano nasconde nella sua piccola persona tutta la follia della vicenda ruandese il suo albero genealogico, infatti, dice che lui è contemporaneamente hutu e tutsi per le discendenze dei genitori. È considerato un hutu come suo padre, ma dal nonno materno ha ereditato i tratti somatici dei watussi è alto dai lineamenti gentili, con il naso affilato. Un aspetto esteriore che in Rwanda

non si allontana il pericolo della cieca vendetta etnica. Un'infermiera volontaria italiana Giusi Agosta decide così di condurre Basil nell'ambulatorio che ha allestito a proprie spese a Bukavu. Lì Basil vive per circa sei mesi sempre con la madre vicina, mentre il padre va su e giù dal campo profughi dove deve badare all'altro figlio David.  
Il lungo «sonno» di Basil non si interrompe. Il ragazzo respira ogni tanto muove leggermente gli occhi ma null'altro. Per nutrilo gli applicano un sondino nasogastrico. I medici dicono che si tratta di un coma vigile meditativo. «Può farcela può riprendersi, ma deve essere trasferito in un luogo sicuro e attrezzato per le cure necessarie», dice Giusi Agosta.

**Maratona di solidarietà**  
Così comincia la lunga maratona per ottenere i documenti e i visti necessari per l'espatrio. Insieme all'infermiera, si prodiga per aiutare Basil un medico di Crema, Claudio Ceravolo, che collabora con la Coopi un'organizzazione non governativa italiana. Anche in Italia qualcuno si dà da fare per sbloccare la situazione. E finalmente all'alba di martedì scorso, Basil e sua mamma possono partire.  
Adesso a Crema c'è il problema di adattamento di madre e figlio al nuovo ambiente, per quanto accogliente. Giusi l'infermiera e il dottor Ceravolo sono lì vicini. Tutt'intorno c'è molta gente che ha già a cuore la fragile esistenza di Basil. Suo malgrado diventato simbolo e ambasciatore di una tragedia della follia umana.

**GIAMPIERO ROSSI**  
Adesso è al sicuro. Dopo un viaggio ininterminabile il piccolo Basil Nyarwaya ha finalmente trovato una buona accoglienza nell'ultima stanza del reparto pediatrico dell'ospedale di Crema, in provincia di Cremona, a una trentina di chilometri da Milano. E la stanza attigua è stata riservata alla mamma, che da sei mesi non lo lascia un solo istante.

**Una rinnovata speranza**  
In quei pochi metri quadrati trova nuovo slancio una speranza che non è mai tramontata: la speranza di restituire la vita - quella vera - a Basil, dopo che gli orrori della guerra del Rwanda, il suo Paese, lo hanno convinto a un letargo da questo mondo e a rifugiarsi in quello che i medici definiscono «coma vigile».  
Un viaggio lungo le strade sterrate dello Zaire, da Bukavu a Butumbura, il volo fino a Bruxelles, e alle 22,30 di giovedì sera madre e figlio sbarcano all'aeroporto milanese di Linate. Entrambi appaiono stan-

chissimi mentre si sottopongono ai controlli doganali comunque minuziosi. Ma la signora Nyarwaya non nasconde la sua ritrovata speranza, mentre accarezza lievemente Basil che giace sulla sedia a rotelle. «Sono molto contenta di essere in Italia», dice in francese, «e spero che tutto si risolva presto». Con lei c'è Giusi Agosta, che non ha mai smesso di assistere Basil, e ad attendere i tre ci sono il dottor Ceravolo e alcuni giornalisti conosciuti in Zaire e poi diventati dei punti di riferimento in Italia. Due ore dopo, poco dopo la mezzanotte, Basil viene visitato dal medico di guardia dell'ospedale di Crema e può finalmente riposare in un letto vero. Da questo momento gli occhi sono puntati su quegli uomini in camice bianco che non hanno esitato ad accogliere questo paziente tanto delicato. Ma all'ospedale cremasco esiste una lunga tradizione di cooperazione internazionale.  
Cominceremo subito gli accertamenti clinici e faremo la nostra valutazione diagnostica», spiega il direttore sanitario della Usl di Cre-

LETTERE

**«Sono un giovane che ritiene positiva la candidatura Prodi»**

Caro direttore, sono un giovane studente iscritto al Pds e ho appreso positivamente la discesa in campo dell'ex presidente dell'IRI Romano Prodi che considero una persona educata gentile intelligente ma soprattutto fedele alle istituzioni e ai principi costituzionali, ultimamente messi fortemente a rischio da una destra plebiscitaria e arrogante. Ritengo che una candidatura forte quale è quella di Prodi rappresenti per il centro e per la sinistra un obiettivo di partenza su cui impostare iniziative comuni e sulla quale convergere programmi e proposte. Ricordo al professore una dote che oggi pochi uomini politici dimostrano la capacità di affermare le proprie idee senza urlare o insultare chi la pensa diversamente. Ecco, proprio l'errore, uno dei tanti, commesso da Berlusconi e dai suoi alleati. La sinistra italiana deve perciò appoggiare senza esitazioni una personalità in grado di ridare all'Italia il posto che le spetta in Europa, mediante il risanamento dell'economia e della finanza. Spero che il professore tra le personalità di grande rilievo che sicuramente saprà scegliere, sappia trovare in lei il candidato un punto di riferimento per il lavoro che lo aspetta. Da ottimo direttore de «l'Unità», lei saprà portare un contributo molto importante grazie anche alla sua buona conoscenza delle regole sul l'informazione. Auguro, quindi a Prodi per l'impegno che l'aspetta e a lei caro direttore, per l'aiuto che darà in attesa di vedere finalmente la sinistra al governo, per migliorare questa nostra società così ingiusta e così egoista.

Federico Migliorini  
Montebianco (Brescia)

to che il mio ricorso si trova tuttora presso la stessa Corte dei Conti. Ma la lettera conteneva un allegato da riempire se avessi ancora avuto intenzione di proseguire la «battaglia» finale. Insomma niente di definitivo. E proprio quando in famiglia si stava ad imprecare per tale inaccettabile commedia, con lettera datata 17 gennaio 1995 lo «Studio legale associato Albanese» di Roma mi faceva sapere che il mio avvocato (Darwin Albanese) era morto, quindi dovetti provvedere a sostituirlo mediante «mandato» da stipulare presso un notaio ed inviarlo (accompagnato da un simbolico «rimborso-spese» di lire 100.000) all'indirizzo dello studio legale suddetto. Egregio direttore, non crede che uno Stato serio e democratico dovrebbe vergognarsi se dopo 50 anni i ricorsi insoluti sono ancora 140 mila? Così si commemorano i nostri morti, facendo esasperare, nell'attesa, i superstiti?

Adelio Sorangel Lampo  
Sonano nel Cimino (Viterbo)

**Il provveditore di Verona risponde a un nostro lettore**

Cara Unità in relazione alla lettera pubblicata sull'«Unità» del 24 gennaio scorso («Il Provveditorato agli studi di Verona elude la legge», di Giuseppe Boninsegna, ndr) questo Provveditorato comunica che quanto lamentato dall'insegnante non corrisponde alla realtà. Infatti lo scrivente ufficio non solo non ha notificato ai dipendenti circolari riguardanti l'impossibilità di applicare la normativa ma con le circolari n. 1 prot. 60/19 del 3 gennaio scorso e n. 2/CS del 13 gennaio scorso n. 2 prot. 60/8529 del 12 gennaio scorso, indiziate a ciascuna scuola di ciascuna ordine di questa provincia, ha impartito dettagliate disposizioni circa gli adempimenti da seguire per usufruire della assistenza fiscale allegando anche tutta la modulistica necessaria per la richiesta con le varie scadenze. Si sottolinea inoltre che il docente, proprio perché informato, in data 16 gennaio scorso ha presentato regolare domanda, usando tra l'altro proprio il modello allegato alla circolare prot. 2/CS del 3 gennaio scorso, domanda regolarmente accolta che seguirà l'iter previsto dalla normativa vigente. Non si spiega pertanto, né si comprende la portata di quanto affermato dall'insegnante nella lettera.

Rosario Santocauso  
(Provveditorato agli studi) Verona

**«Fratello e sorella vorremmo vivere più dignitosamente»**

Cara Unità, ho 27 anni e vivo a Trecate (Novara) con mia sorella Clara di 29 anni. Senza voler annoiare troppo il lettore, voglio esporre la nostra situazione in la speranza che qualcuno voglia e possa aiutarci. Siamo rimasti orfani di entrambi i genitori quando avevamo i età di 14 e 16 anni. Allora il tribunale nominò due zii uno tutore e l'altro protutore. Dopo aver vissuto diversi anni presso l'Istituto Spirito Santo di Trecate, dopo lavori disparati e molte vicissitudini, ora viviamo in un piccolo appartamento in via A. Manzoni 36 a Trecate, grazie all'interessamento delle sore ed al mio lavoro come bidello nelle scuole elementari Bellini di Novara. Uno stipendio solo (lire 200.000) può essere sufficiente per la nostra situazione? Due giovani non possono sperare di costruirsi il futuro in queste condizioni? Faccio appello alla solidarietà dei cittadini affinché qualcuno possa aiutarci trovando un'attività lavorativa per mia sorella Clara, in modo da poter essere indipendenti e sperare in un futuro meno grigio rispetto al nostro passato.

Giovanni e Clara Invernizzi  
Trecate (Novara)

**«Sto aspettando da 40 anni la pensione di guerra»**

Cara Unità quando nel 1954 (sono ormai quarant'anni) mi connessero a presentare domanda al ministero del Tesoro - Pensioni di guerra - per ottenere la reversibilità della pensione di mio padre ero una ragazzina ma a parte i soldi che avrei potuto riscuotere, soprattutto il sacrificio del mio genitore per la patria mi convinceva ad avviare un fascicolo doloroso e atteso subito una proposta programmatica per le prossime elezioni sui temi che più mi interessano i cittadini) Bernardino Manetta, Marlon Dani Lucario De Peris Tolino Alessandrini Domenico Manaresi Fabrizio Sasso Luciano Finesso Daniele Messina Edmondo Mastrelli, Alvares Barattelli, Vito Mercadante Sergio Mazza Raffaele Auliero Salvatore Di Liberio Luigi Brassanelli Virgilio Melis Torino Fenu Vito Massafra, Sandro Broli

1994, un anno con meno stranezze

Di cose strane ne sono successe tante nel '94 nel Wisconsin è nato un bisonte bianco, su una regione dell'Australia sono piovuti pesci enormi anelli di luce sono stati fotografati dal telescopio Hubble. In un remoto lago dell'Argentina è stato avvistato un mostro preistorico paragonabile a quello di Loch Ness. Malgrado questi e altri eventi «sportivi» il 1994 ha però fatto registrare un declino nel numero di miracoli, apparizioni misteriose rispetto all'anno precedente. Così sostiene Foréan Times, una rivista internazionale che si pubblica a Londra e che si occupa in modo sistematico di fenomeni bizzarri, paranormali non facilmente spiegabili. La rivista è diretta da Bob Rickard che trova particolarmente strabiliante la scoperta di specie sconosciute di cervo e bue in Vietnam. «Il mondo», commenta Rickard, «è ancora un posto molto misterioso».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred and Barney. Fred says: 'FRED NON RASTRELLA LE POGGIE E NON TAGLIA NERBE. NO L'ERBA...'. Barney replies: 'CHE RAZZA DI UOMO SEI? UN AMBIENTALISTA.'. Another panel shows Fred saying: 'RICORDO QUEL BELL' ARCHITETTO CHE M'HA GIUSTI SPOSA...'. Barney replies: 'MAMMA! VERAMENTE, TESORO... CREDO CHE FRED ABBA FATTO GRANDI PROGRESSI... SÌ... MA HA ANCORA I MODI DI UN MAIALOSAURO...'. A third panel shows Fred saying: 'ALMENO ADESSO PUO' PERMETTERSI UN BANAGLINO!'.

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/LPA Milano